

Libia nel caos
LA POSIZIONE ITALIANA

No fly zone. Gli Stati Uniti puntano a impedire le rotte dei velivoli militari di Gheddafi

Vaticano. La Santa Sede esprime «sgomento e dolore» dinanzi alla repressione cruenta

Azione comune con Ue e Onu

Telefonata Cameron-Berlusconi - Ok di La Russa agli Usa su Sigonella

ROMA

Mentre la macchina del salvataggio dei connazionali dalla Libia sta per completare il rimpatrio anche la diplomazia italiana si muove a pieno regime. Ieri il premier Silvio Berlusconi ha parlato al telefono con il collega britannico David Cameron: i due hanno concordato che per far fronte a quanto sta accadendo in Libia e in tutta l'area è necessaria «un'azione coordinata in ambito multilaterale e, innanzitutto, nel quadro europeo e Onu», sulla linea di quanto già concordato la sera precedente nella telefonata con il presidente Usa Barack Obama. Il ministro degli esteri, Franco Frattini, ha intanto attivato una serie di contatti con i principali partner europei ed atlantici. La linea del governo italiano si conferma: nessun appoggio a Gheddafi. Il governo sostiene l'ipotesi di sanzioni mirate al regime, sia in sede Onu che Ue: «Chi ha compiuto questi atti così orribili non può essere in nessun modo sostenuto dalla comunità internazionale e quindi neanche

dall'Italia» ha concluso il ministro, da Berlino, dove ieri ha incontrato il collega Guido Westerwelle. Roma e Berlino, come ha spiegato Frattini, avanzeranno insieme al consiglio dei Diritti Umani del 28 febbraio la proposta dell'invio immediato di una missione Onu che valuti la situazione sul terreno e avvii un'inchiesta indipendente sulle violenze. Inoltre il ministro ha avuto contatti telefonici con il ministro degli Esteri britannico William Hague ed ha incontrato l'omologo canadese Lawrence Cannon. Lunedì il responsabile degli Esteri sarà a Ginevra per partecipare al Consiglio dei Diritti Umani dell'Onu dove incontrerà anche il Segretario di Stato americano, Hillary Clinton, per

LA LINEA DEL GOVERNO

Sostegno dell'esecutivo all'ipotesi di sanzioni mirate contro il regime
Roma e Berlino: serve una missione delle Nazioni unite

fare il punto sulla situazione.

Ieri inoltre William Burns, sottosegretario di Stato Usa per gli affari politici, a Roma ha incontrato il segretario generale della Farnesina, Giampiero Massolo: gli Usa e l'Italia - ha comunicato l'ambasciata americana - sono «profondamente preoccupati, c'è un urgente bisogno di mettere fine alle violenze». Intanto il governo italiano ha dato il suo ok dopo la richiesta delle autorità britanniche e statunitensi, a riaprire la base militare di Sigonella agli aerei dei due paesi. Ad annunciarlo è stato il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, il quale ha spiegato che la base verrà autorizzata dai velivoli militari americani ed inglesi, «come da loro richiesto solo per l'evacuazione dei civili e a scopi prettamente umanitari. È inoltre probabile che una quota consistente dei 72 caccia F16 statunitensi oggi ad Aviano, in Friuli, si trasferisca in Sicilia. In teoria, i caccia impiegano circa mezz'ora di volo da Sigonella a Tripoli. Lo «scopo umanitario» è rimpatriare gli umili cittadini americani

presenti in Libia. In realtà sembra ormai assodato che gli Usa vogliono dichiarare lo spazio aereo libico «no fly zone» per impedire le rotte dei velivoli militari di Gheddafi, l'arma più forte a disposizione del rais. La «no fly zone» consente di intervenire e di abbattere, se necessario qualunque aereo militare si alzi in volo sui cieli libici. È probabile che a Sigonella nei prossimi giorni ad americani e inglesi si uniscano anche i francesi. Il ministro della Salute Ferruccio Fazio ha annunciato che sta valutando insieme a Frattini l'attivazione di un canale umanitario per portare aiuti alla popolazione libica. Intanto arriva una presa di posizione della Santa Sede: «sgomento e dolore» di fronte alla cruenta repressione delle proteste che in questi giorni agitano la Libia sono le parole espresse da monsignor Silvano Maria Tomasi, osservatore permanente del Vaticano presso l'ufficio delle Nazioni Unite a Ginevra.

**Ca. Mar.
M. Lud.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FRONTO DIPLOMATICO

Il fronte diplomatico

Diplomazia italiana a pieno regime sulla crisi libica. Ieri telefonata Berlusconi-Cameron: i due hanno concordato che è necessaria «un'azione coordinata in ambito multilaterale e, innanzitutto, nel quadro europeo e Onu», sulla linea di quanto già concordato la sera precedente nella telefonata con il presidente Usa Barack Obama. Lunedì a Ginevra il ministro degli esteri Frattini vedrà il segretario di stato Usa Clinton. Dall'Italia sostegno all'ipotesi di sanzioni mirate alla Libia

I rimpatri

La Farnesina in pochi giorni ha rimpatriato oltre 1.100 italiani. Qualche altro centinaio rimane tra Misurata e Tripoli, Shebah, Amal. Si sta cercando di dare una mano anche a loro, altri 50-60 hanno lasciato la Libia a bordo di tre C130. Entro il weekend resteranno solo quei pochi che vogliono restare, tra cui i 34 dell'Eni. Preoccupazione per 25 italiani rimasti bloccati ad Amal

La base aerea di Sigonella

Il ministro della Difesa La Russa ha annunciato che il governo italiano ha dato il suo ok, dopo la richiesta delle autorità britanniche e statunitensi, alla riapertura della base militare di Sigonella agli aerei dei due paesi. La misura serve a rimpatriare gli 11mila americani in Libia. In realtà gli Usa vogliono dichiarare lo spazio aereo libico «no fly zone» per impedire le rotte dei velivoli militari di Gheddafi

Il rischio profughi

Il ministro dell'Interno Maroni ha reso noto che i suoi uffici sono alla caccia di 50mila posti letto



In patria. L'arrivo all'aeroporto militare di Pratica di Mare di un aereo con cittadini rimpatriati dalla Libia